

UN LIBRO DI CARLOS AMORIN CHE CI PORTA A BUENOS AIRES NEL 1976, CON I DESAPARECIDOS IN UN CONFLITTO FINITO SENZA COLPEVOLI

Sara e Simon, travolti dalla guerra

di **FRANCESCA PICA**

ROMA - Sara Méndez è una giovane anarchica uruguayana che vive a Buenos Aires, in clandestinità, con il figlio. Sequestrata dal commando militare viene separata dal figlio e condotta a Montevideo. La storia di una rifugata di una madre; il ritratto del dolore che provoca un'assenza, l'idea forte della mancanza. È un libro che getta una luce viva, a tratti inquietante, sugli orrori di un'epoca, in una parte del mondo: "La guerra sporca contro i bambini" di Carlos Amorin, Editore: Eleuthera, pag 176.

Ma non è tanto l'intreccio narrativo in sé a suscitare emozioni, quanto quello che accade nella sfera emozionale di Sara. Ciò che conta è il suo impegno dichiarato a cercare il figlio, la sua caparbia. Una forza tutta interiore. Un flash sull'infanzia, vittima inconsapevole di una guerra, raccontata con un tocco di penna fluido, in cui storia ed emotività si intrecciano. Una tenace protagonista della guerra "sucia", la guerra sporca che ha insanguinato e lasciato tracce indelebili di morte e sofferenza nell'America Latina (il Cono Sud) degli anni Settanta, racconta di sé, di quei giorni, di quegli anni. Sara nel 1973 fugge dal suo paese, in mano alla dittatura. Si rifugia nella clandestinità in Argentina, dove diviene parte di una rete segreta di oppositori del regime uruguayano. Nel 1976, però, dopo anni di ascesa nei palazzi, i militari vanno al potere anche a Buenos Aires. A Sara nasce il piccolo Simón. Lo avrà tra le braccia solo per tre settimane. Perché è catturata dai militari uruguayani, liberi di fare piazza pulita entro i confini argentini.

Una storia di privazioni,imenti e torture, deportazioni, violenze e umiliazioni. Gli amici scompaiono, o finiscono sotto le tenaglie della repressione militare. Molti sono uccisi

in finte sparatorie, in tragiche messinscena di rivolte studiate dai militari per giustificare gli aiuti internazionali e il commercio di armi. Molti, tantissimi, semplicemente scompaiono. Sono desaparecidos. È questo il clima di aberrante allucinazione, ben oltre la "professionalità" dei carnefici. Liberata nel 1981, va alla ricerca del figlio, forse morto, forse allevato da qualche militare. Le istituzioni tacciono, tra l'imbarazzo e il compiacimento. Nel 2002 ritrova Simón, ventiseienne. Cresciuto dai militari. Lui non è lui, non si chiama come si chiama, la famiglia non è la sua famiglia. Come spiegarli che il bianco è nero e il buono è il cattivo? Come spiegarli la vi-

ta? Come spiegarli perché tutto questo? Alcuni dei sopravvissuti a lei vicini ora si stringono al nuovo governo Tabaré Vasquez. Per riaprire il discorso su un'amnistia (ley de caducidad) che ha impedito di giudicare un solo responsabile degli eccidi, dei rapimenti e delle scomparse nel nulla.

Una storia individuale all'interno di una storia collettiva, un quadro la cui cornice è essa stessa quadro. Questa particolare fisionomia porta a un continuo sfasamento, un'alternanza ben calibrata fra due piani narrativi. La storia di Sara, i giorni inquieti a Buenos Aires lontano dal suo Uruguay, la militanza costretta in un esilio, il sequestro del figlio le torture il carcere e infine la disperata ricerca, s'intrecciano con i terribili particolari di un sistema repressivo fatto di facce di solennità e ordini sommessi, in un gioco subdolo di potere che ha saputo sfruttare i legami internazionali con abili scelte di tempo.

Fino a quando ha potuto.

